

### 3. Il lungo viaggio verso la Rivoluzione



*Il Che, nei primi anni della sua vita,  
con la madre Celia.*

Un atto d'estrema semplicità è la nascita, ma non per Ernesto Guevara, figlio di Celia de la Serna e di Ernesto padre, nato a Rosario di Argentina.

La nascita del Che è un rompicapo. Il certificato anagrafico garantisce il 14 giugno 1928 alle ore 3.05. In seguito, sarà, la madre stessa a svelare la vera data del 14 maggio, procrastinata d'un mese, perché era uscita incinta prima del matrimonio. Due anni dopo, i coniugi Guevara mettono al mondo Celia e

l'anno successivo Roberto, con cui il Che sarà legato da un ottimo rapporto e d'intenso affetto. Nel 1934, nasce, Anna Maria, l'ultima eppoi Juan Martin.

Ernestito, come chiamavano il Che, a due anni s'ammalò di asma bronchiale a causa d'un bagno che la madre gli fece fare in un giorno invernale, molto freddo. A nulla valsero le cure

mediche, si trascinerà questa affezione bronchiale durante tutta la sua breve esistenza, trascorsa tra montagne e giungle di mezzo mondo.

Ernestito mostrò subito un carattere ribelle. Era testardo, amante del rischio, leale e fornito di grande intuito. Doti e difetti che conserverà integri nella loro essenzialità, anche d'adulto. In gioventù, subì fortemente l'influenza delle idee del padre, anche se ereditò i toni caratteriali dalla madre. Senza volere dare un grande peso alla guerra civile spagnola sulla formazione politica di Ernestito, a causa della sua giovanissima età, all'epoca, essa sarà, comunque, ricca di risvolti futuri per la frequentazione dei figli del ministro repubblicano spagnolo Juan Gonzales-Aguilar, venuto in Argentina con la famiglia, dopo la vittoria del caudillo Francisco Franco del 1939.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale produsse nel popolo argentino la preoccupazione d'una invasione del loro Paese da parte dei nazisti tedeschi. Per solidarizzare con gli alleati papà Ernesto s'incaricò d'aprire ad Alta Gracia, ove al tempo la famiglia Guevara risiedeva, una sezione dell'"Accion Argentina", cui aderì anche Ernesto figlio, iscrivendosi tra i gruppi giovanili. Nel 1942, il padre lo scrive al "bachillerato" (liceo) di Cordova. Ad Alta Gracia non esistevano le scuole secondarie. L'anno dopo la famiglia Guevara Linch si trasferisce a Cordova per evitare ai figli (anche Celia s'era iscritta alle superiori) di percorrere quotidianamente circa 70 km. La famiglia Guevara non navigò mai nell'oro per gli sperperi del padre, operati, soprattutto, nello spendere e spandere per le sue giovani amanti. Per questo suo comportamento finirà col separarsi dalla moglie Celia. A Cordova Ernesto diviene amico dei fratelli Granado, Tomàs della sua stessa età e Alberto, studente universitario in chimica. Alberto far entrare l'asmatico Ernesto nella squadra di rugby degli Estudiantes. L'attività sportiva toglie tempo alle letture di Ernesto, che con grande interesse lo divoravano, spaziando da Dumas a Baudelaire, a Freud e ai

poeti Verlaine e Mallarmè, a Emile Zola, a Stenbeck a Sarmiento ecc. La realtà politica quotidiana non mostrava segni di cessazione dei contrasti esistenti tra la classe politica argentina. Il giovane Ernesto, molto sensibile, viveva con disagio il malessere che attraversava il suo Paese e l'intero continente latino-americano. Il golpe militare del giugno '43 di Pedro Ramirez contro il presidente Castillo pose fine alla stagione dei contrasti, perché dichiarò decaduto il Congresso, mise la stampa sotto stretta censura, rinviò le elezioni politiche e imbavagliò l'opposizione. Ernesto assieme agli studenti democratici disertò le aule scolastiche, inscenando manifestazioni anti-Ramirez in tutto il Paese. La repressione fu pesante. Furono eseguiti migliaia d'arresti. Anche Alberto Granado fu imprigionato. Ernesto non condivideva la protesta pacifica contro il regime prevaricatore e dittatoriale di Pedro Ramirez, dietro cui si celava la pesante presenza del futuro Juan Domingo Perón. La riteneva inutile. Sarebbe occorsa, invece, una rivolta armata.

Tra il 1943 ed il 1944, con una velocità incredibile, da semplice colonnello dell'esercito, Perón diviene prima sottosegretario alla Difesa e presidente del dipartimento del Lavoro e dello Stato Sociale, eppoi ministro della Difesa e vicepresidente della Repubblica. Ernesto Guevara soffriva per la mancanza di libertà, per la vicinanza politica della giunta militare con le potenze dell'Asse. Nel 1943 Ernesto aveva aderito alla Fes (Federacion de Estudiantes de Secundarios), che s'opponeva alla filonazista struttura politica giovanile, Alianza Nacionalista Liberadora.

Quando, finalmente, l'Argentina dichiarò gli ambasciatori italiano, tedesco giapponese indesiderati, chiudendo le relazioni diplomatiche coi rispettivi paesi mandatarî, Ernesto non gioì della decisione sia perché arrivava postuma rispetto alle necessità storiche sia perché tale scelta era frutto di pressioni statunitensi e non d'una concezione politica, culturale ed ideologica diversa dal nazi-fascismo. Già, in questa circostanza, Guevara

metteva in mostra un carattere ed un pensiero indisponibili a qualsiasi forma di compromesso o concessione. La liberazione di Parigi dai nazisti, invece, gli procurò massima gioia. Per cui scese in Plaza San Martin assieme ai democratici argentini. La gioventù di Ernesto è costellata d'episodi indicatori del suo coraggio, come quando da solo affrontò un gruppo di nazisti armati di coltello, mettendoli in ridicola fuga, e della sua consolidata fede democratica, che gli valse un plauso unanime dei suoi compagni, quando con dovizia d'argomentazioni storiche e logiche affrontò un dibattito con un suo insegnante filonazista, mettendolo letteralmente a tacere. Non mancarono in questo periodo gli amori. Tatania Quiroga, fu la prima ragazza a conquistare il cuore di Ernesto, mentre ebbe la prima esperienza sessuale con la cameriera di famiglia (mucoma). I legami sentimentali di questo periodo sono molteplici, a dimostrazione del bellissimo ragazzo pieno di verve e di vita ch'era Ernesto. Conquista il cuore della stupenda cugina Carmen Cordova Iturburu de la Serna con la quale intreccerà un'appassionata storia d'amore; di Miriam Urrutia, che confesserà più tardi che "tutte le ragazze eravamo innamorate di Ernesto". Il suo fascino risiedeva nel suo anticonformismo sincero, nella sua sferzante ironia, nella sua sfrontatezza, che gli varrà parecchie note di ammonimento nel suo "curriculum" scolastico, fino a rasentare l'espulsione dal famoso "Colegio Nacional Dean Funes". È di questo periodo l'approccio con la poesia del grande Pablo Neruda, con le opere di Karl Marx, che definisce "incomprensibili".

L'anno dopo, riprenderà Engels, Marx, questa volta con maggiore fortuna, perché i due fondatori del comunismo saranno comprensibili al giovane Ernesto, e scoprirà l'interesse per Lenin e per Jawharlal Nehru. Definirà tale studio "interessante". Invero, le nuove conoscenze influenzeranno in maniera definitiva le sue scelte ideologiche future, oramai, prossime.

L'anno 1946, segna per l'Argentina un passaggio importante della sua storia, che influenzerà con veemenza i decenni a venire: la conquista del potere con libere elezioni di Juan Domingo Perón.

Guevara, in quell'anno, ottiene il suo primo impiego ed il diploma. Mentre la sua famiglia si trasferisce per ragioni finanziarie a Buenos Aires, da dove manca da quindici anni. I suoi genitori, dopo un tempo infinito di liti, stabiliscono di separarsi. Al dolore della rottura familiare s'aggiunge la morte dell'amatissima nonna Aña Isabel. Lo stesso anno s'iscrive all'Università di Buenos Aires, in medicina, anziché in ingegneria, come aveva stabilito in precedenza col padre. Anche all'Università fa strage di cuori. Prima a cadere nella sua trappola amorosa è l'affascinante Berta Gilda Infante, Tita per Ernesto, giunta da poco con la famiglia da Cordova. La rottura dei rapporti dei suoi genitori avvicinò Ernesto a sua zia Beatriz, che lo coccolava come un bambino viziato. Soltanto a casa di Beatriz, Ernesto si troverà a suo agio, perché riusciva costantemente ad eluderne l'attenzione e a sentirsi libero. Dedicava parte del suo tempo libero ai libri. Suoi autori preferiti erano Emilio Salgari e Jules Verne coi loro romanzi d'avventura. Saranno, di certo, queste letture che lo porteranno ad attraversare prossimamente in un viaggio interminabile l'intero continente. A queste letture amene faceva seguito, come per romperne la monotonia, lo studio della storia, della filosofia e di testi comunisti. Si trattava, però, d'interesse esclusivamente culturale, perché nessuna azione conseguenziale ne scaturì mai, forse perché assorto nella novità degli studi accademici.

Restò estraneo all'ascesa del "giustizialismo" peronista, di cui non condivideva minimamente gli indirizzi populistici, né la demagogia, né i metodi. Ma era critico anche con l'opposizione per la mancanza d'un preciso programma alternativo di governo del Paese. Del Partito Comunista Argentino non condivideva né il suo settarismo né la sua politica di cedimento nei confronti dei ceti medi, che lo svuotavano delle sue naturali idealità. Più volte

invitato dai suoi colleghi a partecipare alle riunioni della Gioventù Comunista oppose sempre il suo rifiuto o finì con l'abbandonare l'assemblea.

Non era ancora maturo per le grandi scelte definitive. Era nel suo carattere la ricerca continua della verità e soltanto quando riteneva d'averla trovata ne faceva un argomento e un motivo esistenziali.

Per necessità, durante gli studi accademici, si dedicò all'intrapresa economica. Non si dimostrò fornito di grande acume imprenditoriale (aveva ereditato questo aspetto dal padre), quando s'imbarcò assieme al suo amico Figueroa nell'attività paraindustriale di fabbricante d'insetticida prima e di venditore di scarpe spaiate dopo, fatte tra l'altro di materiale scadentissimo.

Il grande bisogno di libertà, d'avventura, di scoperta dal l'ignoto, di nuove e sempre più intense sensazioni del suo essere trova espressioni e manifestazioni nella pratica del pericoloso, ma seducente, volo calibrato, nei viaggi effettuati in autostop o coi più disparati mezzi di locomozione. I suoi viaggi, più che i libri, gli mostreranno le condizioni neo-coloniaristiche dei popoli latino-americani, generando in lui sdegno verso quei sistemi disumani, prevaricatori, di sfruttamento programmato delle risorse comuni da parte di ristrette oligarchie familiari. Saranno dei veri e propri seminari di conoscenza d'una realtà da scardinare, da rivoltare. Sarebbe occorsa una cura radicale dei mali che affliggevano quel mondo votato da secoli ed avviato, per millenni, alla perorazione infinita di sé stesso per la buona pace dei potenti padroni terrieri, delle miniere e di qualsiasi altro bene disponibile, ivi comprese le misere vite degli indios e di quanti restavano ai margini della civiltà.

Per continuare negli studi, ma anche per poter fare pratica ospedaliera, s'era fatto assumere dalla clinica Pisani. Era, nel contempo, giunto al quarto anno del lungo corso di studi di medicina. Fu quello l'anno del grande innamoramento, del cosiddetto colpo di fulmine. Fu la giovanissima Chichina

Ferreya, ragazza di singolare bellezza e fascino, a scatenare la grande passione amorosa, che lascerà in Ernesto dei meravigliosi ricordi indelebili. Anche Chichina vivrà quel rapporto con pari intensità, armonizzato e rinfuocato dai suoi ardenti sedici anni. Chichina era figlia di una delle più antiche, nobili e ricchissime famiglie argentine. I mondi dei due giovani erano distanti ed inconciliabili. L'opposizione dei Ferreyra al fidanzamento dei due giovani fu netta e definitiva. La tresca continuò di nascosto.

L'imbarco di Ernesto come medico od infermiere, cosa che non si capisce, nelle navi della società petrolifera statale Ypf, l'allontana da Chichina, cui continuerà a manifestare i suoi sentimenti con lettere, che invia da ogni porto d'attracco. Stanco di questo tipo di vita, che l'aveva strappato ai suoi affetti, alla sua Chichina, agli studi, nel mese di giugno del '51, fa ritorno a Buones Aires per riprendere i corsi universitari, ma i diversi problemi che l'assillavano non gli consentirono la ripresa. Viveva nel limbo dell'insoddisfazione. A scuoterlo dall'indifferenza fu l'amico Alberto Granado con la sua allettante proposta d'intraprendere insieme un lungo viaggio. Stabilirono che sarebbero partiti con la motocicletta di Alberto, una vecchia 500 Norton, e che dopo aver visitato Chichina, a Miramar, si sarebbero indirizzati verso il Nordamerica, sempre presente nei suoi sogni. La partenza avvenne agli inizi di gennaio del '52. Restò una decina di giorni a Miramar con Chichina. Poi, assieme ad Alberto, prese la strada del Nord. Impiegarono quasi un mese prima d'attraversare tutta l'Argentina, a causa di un attacco di febbre, che aveva determinato una sua degenza ospedaliera. A Bariloche, ove alloggiava con Alberto dentro una cella della stazione di polizia, ricevette una lettera di Chichina, che con toni infantili e piagnucolosi dichiarava finita la loro storia d'amore. Ernesto ne soffrì molto, ma decise di continuare nel viaggio. Attraversarono il Cile in piena campagna elettorale per l'elezione del presidente della Repubblica. I concorrenti principali alla presidenza



erano due: il candidato della destra populista, filoperonista Carlos Ibañez del Campo ed il candidato di sinistra Salvador Allende. Ernesto non comprese le ragioni della sinistra, divisa e con un programma invisibile, frutto di compromessi e vacuità. Capì subito che avrebbe vinto Carlos Ibañez per la proposta di nazionalizzare le miniere, di risolvere il problema occupaziona-



le con ingenti investimenti in opere pubbliche. Erano promesse fatue, perché demagogiche, ma nessuno lo comprese. Il popolo cileno dando la sua preferenza ad Ibañez abboccò all'amo, ma spetterà all'allora sconfitto Salvador Allende, nel '70, eletto presidente della Repubblica cilena, di nazionalizzare le miniere. Dal Cile i due amici fecero ingresso in Perù. Giunsero nella capitale Lima il 1° maggio. Erano completamente al verde. Trovò loro una sistemazione il dottor Hugo Pesce presso l'ospedale dei lebbrosi, dal quale subito dopo si trasferiranno presso la casa di Zoraida Boluarte.

Ernesto, durante il soggiorno a Lima, stringe ottimi rapporti personali col Pesce, con cui parla di medicina, di filosofia, di marxismo.

Hugo era stato amico personale e discepolo di José Carlos Mariategui, autore dei "Sette saggi sull'interpretazione della realtà peruviana".

Era stata l'influenza della grande personalità del filosofo marxista peruviano e delle sue opere a farlo entrare nel Partito Comunista, di cui era diventato uno dei massimi esponenti. La vita semplice, l'impegno civile, l'ottima preparazione culturale, la vocazione al bene fanno di Hugo agli occhi di Ernesto "il Maestro", l'esempio da emulare. Questo incontro sarà una pietra miliare per i futuri indirizzi di Ernesto, perché accrescerà nel giovane Guevara il bisogno di conoscenza, di esperienza umana, le ansie giovanili, la ricerca degli scopi della vita. Lo confesserà un decennio dopo lo stesso Ernesto, che continuò a conservare di Hugo Pesce un ricordo vivo e seducente.

Dal Perù coi mezzi più disparati giunsero in Colombia e, quindi, a Bogotá.

La situazione politica in Colombia non era affatto idilliaca.

L'uccisione del liberal-progressista Jorge Eliécer Gaitán, avvenuta nell'aprile del '48, aveva provocato una rivolta sanguinosa (el Bogotazo) contro il governo reazionario al potere, tacciato d'essere il mandante del delitto.

Giovani studenti democratici dei paesi centro-americani accorsero a Bogotà per protestare contro l'omicidio e la costituzione OAS (Organizzazione degli Stati Americani), proposta dagli Usa. L'ancora ventenne Fidel Castro era tra di loro. Sfuggito alla cattura, farà ritorno a Cuba, ove subito organizzerà l'opposizione al neo-dittatore di turno, Fulgencio Batista.

I contrasti, col tempo, non accennarono a sanarsi, anzi s'accentuarono con stragi quotidiane d'oppositori o d'inermi cittadini. Il sospetto, oramai, imperava sovrano nel Paese. E intrappolati dal sospetto furono Ernesto ed Alberto, trascinati in prigione, eppoi in tribunale, ove, verranno assolti. Ad Ernesto la polizia aveva sequestrato un pugnale d'argento, regalatogli dal fratello Roberto. Non preoccupato minimamente delle ulteriori conseguenze che avrebbe potuto subire dalla sua imperterrita volontà di recuperarlo, girovagò da una stazione di polizia all'altra fino a scatenare l'ira dei gendarmi, ma anche a recuperare il coltello. Subito dopo e di gran carriera Ernesto ed Alberto lasciarono la Colombia per timore della vendetta della polizia, in Venezuela. La loro precaria situazione finanziaria li pose di fronte all'alternativa, se continuare il viaggio verso il Messico oppure fare ritorno a Buenos Aires. Stabilirono di comune accordo che Alberto fosse rimasto a Caracas in cerca di lavoro ed Ernesto, invece, avesse ripreso la via di casa per ritornare agli studi.

La promessa era che, comunque, il giovane Guevara sarebbe ritornato a Caracas a lavorare, non appena si fosse laureato. Trovò un passaggio su un aereo, uno sgangherato Douglas, affittato dallo zio per il trasporto di cavalli da corsa. Andava prima a Miami, eppoi sarebbe ritornato a Buenos Aires. Giunto a Miami, dovette rinviare la partenza per un guasto al motore dell'aereo. Fu un'occasione insperata. Da sempre desiderava visitare gli Usa.

Nella lunga attesa della partenza, s'adattò a fare qualsiasi mestiere, anche il lavapiatti. Fu un'esperienza istruttiva per la

sua formazione umana e politica. I suoi timori e le sue perplessità sulle condizioni reali degli Usa trovarono verifica. Si perpetrava qui lo stesso sfruttamento che i "gringos" attuavano nei paesi latino-americani.

L'emarginazione, la mancanza assoluta di solidarietà, un razzismo dilagante, di costume, il sopruso dei potenti da un lato, e la ricchezza più riboccante dall'altro erano i segni irriverenti del degrado e della violenza morale e fisica che governava quella società.

Gli Usa avevano profondamente deluso il giovane Ernesto. "Questo mondo d'infamia va cambiato radicalmente", si ripeteva il Che, ogni qualvolta quelle immagini gli scorrevano nella mente, a ricordo di quei giorni. Dal lungo viaggio Ernesto tornò cambiato, profondamente cambiato. Era più maturo, più disponibile al confronto, con idee quasi votive per un suo prossimo impegno contro la triste realtà americana. La ripresa degli studi fu intensa. Arrivò con successo alla laurea. Bisognava mantenere la promessa fatta ad Alberto: ritornare in Venezuela eppoi, s'era possibile, effettuare il salto del grande Oceano per visitare l'Europa. Ai suoi risparmi aggiunse i soldi della vendita di tre camicie di seta di suo cugino Saravia. Ernesto ed il suo compagno di viaggio, l'amico Calica, intrapresero il nuovo viaggio in treno, attraverso la Bolivia. Scesero a La Paz, ove avevano stabilito di trattenersi per qualche giorno. La città gli si parò davanti in tutto il suo intenso brulichio umano, in una commistione di razze, di ricchezze e povertà. Guevara, nel suo diario "Otra Vez" (Una volta ancora), annotò: "La Paz la Shanghai d'America". D'appena un anno il Mnr (Movimiento Nacionalista Rivolucionario) aveva conquistato il potere. Si trattava d'una formazione politica di stranissima configurazione. Destra, sinistra e centro insieme in un velenoso pasticciccio. Le uniche risoluzioni attuate erano state la nazionalizzazione delle miniere di stagno e lo scioglimento dell'esercito.

Per il resto il buio era assoluto. Da un canto il Partito Comunista, sostenuto dalla centrale sindacale e dal movimento dei contadini, pretendeva l'immediata riforma agraria promessa, dall'altro il presidente Zuazo, a capo delle forze moderate, tentava di bloccare l'attività dei comunisti. All'epoca, la Bolivia era divenuta meta preferita della maggior parte degli esiliati politici argentini, antiperonisti. Non fu difficile ad Ernesto e a Calica entrare nella comunità locale dei loro connazionali. La Rivoluzione boliviana era ben accettata presso gli Argentini di La Paz. Ernesto, mosso dalla curiosità suscitata dai persistenti discorsi dei suoi amici esiliati sulla Rivoluzione, ne volle sapere di più, soprattutto sulla riforma agraria, che si annunciava promettente per i poveri indios, emarginati nelle immense terre dei latifondisti, e per gli altri lavoratori della terra.

L'avvicinarsi dell'entrata in vigore della legge sulla terra, fissata per il 2 agosto '53, generava un crescente stato di uccisioni, scioperi, manifestazioni, scontri tra le opposte fazioni. La convivenza civile era affatto collassata per l'ordine pubblico inesistente, per la scarsa importanza che aveva, oramai, la vita umana. Ernesto avrebbe già dovuto lasciare la Bolivia per il Venezuela, ma preferì trattenersi fino al 2 agosto per partecipare al grande evento rivoluzionario, che prevedeva la consegna della terra ai contadini. Durante questa attesa, i due fecero amicizia con un altro esiliato, loro compatriota, un certo Ricardo Rojo, un avvocato antiperonista, accusato in patria d'attività terroristica.

L'amicizia di Rojo con Ernesto Guevara durerà a lungo, rinfuocata e rinverdita dai loro molteplici incontri, che avverranno in quasi tutti i paesi centro-americani, Cuba compresa.

Prima che scadesse la fatidica data, volle visitare le miniere per vedere le condizioni di lavoro, le prospettive future del settore. Capì che la libertà e l'indipendenza d'un popolo erano praticabili soltanto se il paese godeva d'autonomia economica.

E che, quindi, la Bolivia e tutti i paesi latino-americani dovevano liberarsi dalla soggezione economica dagli Usa, perché è da essa che scaturisce poi la dipendenza politica.

Una rivoluzione è tale se essa attua questo inderogabile principio. Non gli sembrò che l'Mnr stesse battendo questa via.

La Bolivia era e restava dipendente dall'industria americana, acquirente unica a prezzi stabiliti fuori dal libero mercato dei minerali e dei restanti prodotti esportati.

Washington non vedeva di buon occhio le riforme attuate o di prossima attuazione, temendo un reale salto qualitativo delle scelte economiche governative, che avrebbero, col tempo, potuto escluderla dallo sfruttamento delle risorse boliviane.

Ernesto capì anche che la rivoluzione non è una vera rivoluzione se s'esaurisce con la conquista del potere, essa abbisogna che alligni nelle coscienze d'ognuno, producendo parità di diritti e di possibilità, rispetto per l'uomo, emancipazione.

Tutti questi valori rivoluzionari non gli apparvero presenti in quel moto.

Ernesto assieme al suo compagno lasciò la Bolivia, convinto che presto quel Paese sarebbe stato riconquistato completamente dai latifondisti e dalla conservazione per mancanza d'una veritiera spinta rivoluzionaria. Quella era una rivoluzione di breve durata, fiacca nelle sue idealità e nelle sue rappresentazioni. Dalla Bolivia decisero d'entrare in Perù.

A Puño, una città di confine, le guardie di frontiera gli sequestrarono due libri, uno che parlava dell'Unione Sovietica, ed un altro dei problemi dei contadini. Ernesto Guevara stava maturando le sue scelte, ma per essere definitive, voleva saperne di più. Presupponeva che ogni scelta, per essere tale, doveva intervenire nella vita d'ognuno in maniera convincente, perché determinante. Ernesto e Calica da Puño andarono a Cuzco eppoi sul Machu Picchu, cui Guevara dedicò un bellissimo articolo.

Il violento attacco agli Usa, che avevano spogliato il Perù dei suoi beni archeologici, fatto da Guevara nel contesto dell'articolo, gli valse il rifiuto di pubblicazione da parte dell'editore del giornale.

Entrarono in Ecuador. Ernesto aveva l'intenzione di cambiare itinerario di viaggio. Voleva visitare i paesi del centro-America. Calica aveva deciso, invece, d'andare a Caracas, dove tramite Alberto trovò un impiego.

A Guayaquil, Ernesto, invece, s'imbarcò sulla nave "Guayos" di rotta a Panama. Da qui sarebbe andato in Guatemala eppoi negli altri paesi centro-americani. Sapeva benissimo che tutta la regione non era governata, ma dominata da tirannie familiari o da dittatori senza scrupoli, appoggiati dagli Usa. Ma era egualmente un'indagine conoscitiva da fare, perché il quadro della realtà continentale fosse completamente chiaro ad Ernesto. Era, comunque, il Guatemala la sua meta privilegiata. Questo Paese attraversava un'esperienza unica per quella regione. L'attuale sviluppo democratico aveva i suoi prodromi nel riformismo del presidente Juan José Arèvalo, attuato nel decennio precedente e continuato dal suo successore Jàcobo Arbenz.

Nel '52, si ha un salto davvero significativo nelle riforme attuate dall'Arbenz: la nazionalizzazione di tutte le possessioni e delle linee ferroviarie della potentissima multinazionale americana "United Fruit", che controllava completamente le risorse guatemalteche. Eisenhower, in persona, si fece obbligo della difesa degli interessi della "United Fruit". Spruille Braden, su incarico della Cia, si diede ad organizzare una rivolta a Salama, che risultò inutile per la minima partecipazione popolare. La pericolosa trama della "Casa Bianca" di Washington fu denunciata pubblicamente, generando sdegno e solidarietà di tutti i democratici del mondo, ma soprattutto dei paesi latino-americani.

Il Guatemala divenne luogo di ritrovo di tutti i politici esiliati e di quanti, come il Che, volevano vedere da vicino l'attività amministrativa d'un governo socialista. L'incontro ideale o

reale (questo non è appurabile) con un uomo proveniente da un paese d'Europa, di sicura fede marxista, riportato nel suo "Notes de Viaje", rappresentata l'ultima goccia del bicchiere trabocchivo di rivoluzione.

"L'avvenire è del popolo che, a poco a poco o in un sol colpo, conquisterà il potere qui e su tutta la terra", afferma il Che, mettendo quelle parole in bocca allo sconosciuto europeo. Eppoi aggiunge senza alcuna intermediazione: "Io starò con il popolo, e lo so, perché lo vedo impresso nella notte, che io, eclettico sezionatore di dottrina e psicanalista di dogmi, urlando come un ossesso, assalterò barricate o trincee, tingerò di sangue la mia arma e, come impazzito, sgozzerò ogni nemico che mi si parerà davanti". È questa la più esplicita delle confessioni del suo nuovo credo rivoluzionario. Ernesto era, oramai, parte integrante del grande progetto di lotta armata rivoluzionaria contro i nemici del popolo. A Guatemala s'incontrò con Ricardo Rojo col quale trascorse alcuni giorni. Fu il Rojo che una sera gli presentò Hilda Gadea, una ragazza peruviana di qualche anno più grande di lui. Era bassina, dai lineamenti "indio", di piacevole conversazione, già impegnata politicamente in Perù ed, ora, in esilio in Guatemala, ove lavorava per il governo. Da un suo iniziale rigetto per i modi ed il comportamento di Ernesto, Hilda passò ad una totale infatuazione. Ernesto era indifferente, anche se il loro rapporto amicale era quasi quotidiano. Hilda aveva introdotto l'unico argentino, Ernesto, in Casa Torres, frequentata dai profughi dei paesi latino-americani.

Un pomeriggio, all'ora del tè, v'incontrò un quartetto di Cubani molto brioso. Erano Antonio Dario Lopez, Mario Dalmau, Nico Lopez ed Armando Arencibia. Tutti e quattro avevano partecipato alla rivolta armata cubana, guidata da Fidel Castro Rùz contro le caserme di Bayamo e Moncada del dittatore Fulgencio Batista. Il "lider" del gruppo era Nico. Mostrava sicurezza, ma non arroganza; era convinto che molto presto Fidel Castro li avrebbe chiamati per riproporre la lotta contro le dittature.

Tra Nico ed Ernesto si generarono una forte comprensione ed un'intensa amicizia. Nico chiamava Ernesto "Che" (Senti, tu. In linguaggio indio). Ernesto divenne per tutti e lo sarà, poi, per tutto il mondo il "Che". Ernesto, sebbene le nuove amicizie ed i problemi quotidiani della sopravvivenza (di tanto in tanto riceveva qualche dollaro dai suoi o da zia Beatriz), s'interessava ad Hilda. Gli piaceva per la sua preparazione politica, per la sua semplicità, per il dialogo vivo che si generava attorno alle sue lucide analisi della realtà latino-americana e mondiale. Paventava un intervento armato U.S.A. in Guatemala, ma al contrario del Che, credeva che il popolo si sarebbe opposto. Il progetto della Cia d'abbattere Arbenz, nel contempo, stava trovando pratica attuazione, grazie all'appoggio dei vari dittatorelli, come Trujillo, Somoza, Jemenez. Furono scoperte le trame e denunciate all'opinione pubblica mondiale. Sarebbe occorso: "organizzare subito una forza popolare armata" d'opposizione. Era, invero, come dimostreranno gli eventi, l'unica via residua per opporsi alla crescente attività antirivoluzionaria.

Agli inizi del '54, la situazione politica s'avviava con celebrità al collasso.

La gran parte dei rifugiati politici aveva lasciato o s'accingeva a lasciare il Guatemala.

Ernesto in una lettera indirizzata alla zia Beatriz si dichiara pronto a difendere quel Paese.

La partenza di tutti gli amici, l'avvicinò vieppi ad Hilda, con cui passava oramai tutto il tempo libero.

La situazione finanziaria del Che peggiorava ogni giorno di più. Hilda si sentì obbligata ad intervenire, pagando l'affitto della pensione.

Dopo un breve viaggio in Ecuador, fece ritorno nella capitale guatemalteca, dove Hilda l'aspettava con ansietà.

Pochi giorni dopo, mercenari prezzolati della Cia, su ordine di Eisenhower, aggredirono per cielo e per terra il piccolo Paese libero ed indipendente del Guatemala, per essere riassoggettato



ai voleri d'un dittatore servo degli Usa, che si chiamò Castillo Armas.

Ernesto, questa volta, non riuscì più a restare nel suo guscio. Era l'ora del suo impegno nella lotta contro l'imperialismo aggressore. S'arruolò nella "Brigata Sandino", comandata da Rodolfo Romero, un reduce nicaraguense, antisomoziano, con cui intrecciò subito un buon rapporto d'amicizia, destinato a durare a lungo.

Scopertosi d'essere medico, fu inviato in ospedale a curare i feriti. A nulla varranno le sue proteste e la richiesta pressante d'essere inviato al fronte.

I nuovi padroni del Guatemala vararono subito i soliti, micidiali decreti liberticidi, che prevedevano l'arresto di tutti coloro che avevano sostenuto Arbenz e dei comunisti. Il governo decretò, inoltre, l'arresto eppoi l'espulsione di tutti gli esuli politici.

Hilda fu sbattuta in prigione, mentre Guevara, per sfuggire alla cattura, chiese asilo politico alla sua ambasciata. Qualche giorno dopo, Hilda fu rimessa in libertà. Andò a trovare il Che, due volte. Le guardie poste a presidio dell'ambasciata argentina le vietarono in entrambi i casi l'ingresso. Faceva recapitare al Che, comunque, lettere ed alimenti. Soltanto ai primi di agosto furono concessi i salvacondotti ai rifugiati nell'ambasciata. Juan Domingo Perón concedeva loro asilo politico in Argentina. Con un atto che sa di tradimento, il "caudillo" ordinerà l'imprigionamento degli esuli che avevano scelto l'Argentina, contro ogni morale e ogni diritto internazionale.

Ernesto che s'era risolto a proseguire il suo viaggio verso il nord per raggiungere il Messico, rifiutò quel salvacondotto. Aspettò quasi un mese prima ch'ottenesse quello per il Messico. Prima di partire s'incontrò con Hilda. Tra di loro s'ebbe il primo atto d'amore. Il Che pensava che sarebbe stato l'unico ed il solo, perché molto probabilmente non si sarebbero più rivisti.

Giunse in Messico con 150 dollari, in tasca. Una spropositata ricchezza per il Che, abituato com'era a vivere senza un becco d'un quattrino, d'espediti quotidiani, del buon cuore degli amici. Aveva avuto questo malloppo dalla sua famiglia assieme a degli abiti, tramite il suo amico Gualdo Garcia.

Scriveva spesso a Hilda Gadea, più di rado ai suoi.

Hilda sperava di lasciare il Guatemala per il Messico e così potersi reincontrare con Ernesto. Cosa che avvenne a Città del Messico, dopo una sua attesa di otto giorni alla frontiera per ottenere il visto d'ingresso d'esule. Tra Hilda ed il Che i rapporti non s'erano rafforzati, anche se continuavano a vedersi.

A Città del Messico, Ernesto incontrò il suo amico cubano Nico Lopez, con cui riacciò i buoni rapporti guatemaltechi. Il "Che" fu informato che sarebbero affluiti nella capitale messicana tutti gli esuli cubani sparsi nel mondo per dar luogo ad una forza armata contro Batista.

Fidel Castro Rùz e suo fratello Raùl, non appena sarebbero stati liberati dalle prigioni cubane (s'aspettava un'amnistia generale), li avrebbero subito raggiunti. Come annunciato da Nico, la gran parte degli esuli cubani afflùì nella metropoli messicana.

I rapporti tra Hilda ed Ernesto funzionavano a giorni alterni. Ma l'ultimo intervento di Hilda Gadea su Ernesto aveva avuto benefici e definitivi effetti. Subito dopo, però egli perde il posto presso l'Agenzia Latina, come fotografo, per il fallimento dell'editore. Ritonfa nello scoramento. Deve avere 5.000 pesos di liquidazione. Ancora una volta era senza lavoro, ma tale situazione durò per fortuna poco tempo, perché fu assunto come ricercatore allergologo in un ospedale con lo stipendio di 150 pesos. Hilda gli offrì l'opportunità di mettersi insieme. Ernesto non oppose alcuna resistenza.